

L'ISTITUTO È STATO SOPPRESSO, NON I CONTRIBUTI

Monta la polemica sull'Enam

L'Inpdap: restano le prestazioni. Ma non si sa come

DI LUCA SIGNORELLO

Monta la polemica sul futuro dell'enam, l'ente nazionale assistenza magistrale che per oltre 60 anni ha assistito, previo versamento di un contributo mensile obbligatorio pari allo 0,8% dello stipendio, i docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e i dirigenti scolastici sia di ruolo che con contratto a tempo determinato. La soppressione dell'ente, prevista dal comma 3-bis dell'art. 7 del testo del decreto legge 78/2010, che sarà convertito in legge ad oras, ha aperto una pesante polemica tra quanti non ne vedono l'utilità e le ragioni o la considerano un esproprio delle risorse umane, finanziarie e strumentali e quanti si limitano a prenderne atto e a chiedere l'abolizione del contributo obbligatorio.

L'Inpdap, l'istituto di previdenza presieduto da Paolo Crescimbene che subentrerà nelle funzioni dell'ente soppresso ha, con un comunicato stampa, respinto la definizione di esproprio preferendo parlare di razionalizzazione e risparmi gestionali e quindi maggiori risorse da dedicare alla categoria. Ha assicurato

di voler mantenere l'attività assistenziale che svolge l'Enam soprattutto perché, ai fini previdenziali e socio creditizio, i docenti e i dirigenti sono iscritti anche all'Inpdap non mancando di precisare che i valori della solidarietà e della sussidiarietà propri delle funzioni svolte dall'ente sono valori propri anche dell'Inpdap.

Nulla, al momento, è dato sapere sulle modalità e sui criteri che saranno previsti per il mantenimento da parte dell'Inpdap dell'attività assistenziale e, soprattutto sul mantenimento o meno della obbligatorietà del contributo mensile.

Tre le strade percorribili: gestione autonoma delle funzioni assistenziali in favore dei docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e dei dirigenti scolastici con il mantenimento della obbligatorietà del contributo mensile rapportandolo, tuttavia, alla stessa percentuale della ritenuta fondo credito operata dall'Inpdap (0,35%); trasferimento e conglobamento nell'Inpdap delle risorse umane, finanziarie e strumentali con conseguente abolizione del contributo (0,80%). La terza strada, la meno percorribile, sarebbe quella di lasciare intatto l'obbligo di contribuzione a carico del personale nei confronti del quale, in tale caso, opererebbe un diritto di precedenza nella fruizione delle prestazioni assistenziali previste dall'Inpdap.

—Riproduzione riservata— ■



Paolo Crescimbene

